

Il ritorno del babywearing

IRENE PUGLIESE

CORRE l'anno 1739 quando l'architetto William Kent inventa per il duca del Devonshire il primo passeggino. A forma di conchiglia e internamente composto di molle, è un mezzo lussuoso pensato soprattutto per il trasporto dei bebè tra le mura domestiche, perché le strade sono ancora troppo dissestate. Bisognerà aspettare il XIX secolo e l'utilizzo di materiali più pratici ed economici, per osservare la diffusione dei passeggini nella maggior parte delle città europee. Ma come facevano prima le mamme e i papà?

Semplice: portavano i figli sul proprio corpo, sulla schiena, sul petto, servendosi di strisce di stoffa, fasce e altri supporti in tessuto esattamente come continuano a fare i genitori di oggi. È un po' come accade tra le specie animali filogeneticamente più simili alla nostra, «d'altra parte è una pratica che l'umanità si porta dietro da sempre» conferma il dottor Franco De Luca, pediatra e presidente del Centro nascita Montessori «forse è la prima invenzione dell'homo sapiens». Si chiama babywearing, letteralmente "indossare i bambini", ed è un'usanza tuttora diffusissima fra le comunità rurali di Africa, Asia, Oceania e Sud America, raccontata nel libro "Lasciati abbracciare" di Licia Negri, perché dagli anni '70 ha conquistato non poche mamme occidentali per una serie di vantaggi.

«Sicuramente per la condizione di calma e tranquillità che procura al bambino nei primi mesi di vita» assicura De Luca. Perché è una posizione che aiuta a rafforzare il legame tra la madre e il neonato che in questo modo soffre meno di piccoli disturbi di adattamento, «come le coliche gassose e le difficoltà di addormentamento, problematiche molto presenti nei primi mesi di vita e che spesso intralciano la relazione genitori-figli» spiega il dottore. «Le mie gravidanze sono state estremamente vio-

Indossare il pupo, la mossa vincente

Portare il bebè in fasce o marsupi rafforza il legame tra madre e figlio: ecco perché è utile

Così si tiene il bimbo a stretto contatto

I pro

La fascia può essere usata fin dalla nascita e può essere regolata secondo il peso del bimbo e dell'adulto. Dal punto di vista ortopedico quindi garantisce la **posizione ottimale per il piccolo**

I contro

Per la tecnica di legatura ci vuole esercizio. La fascia dovrebbe essere sempre legata bene e in sicurezza, e questo può richiedere tempo. Uno svantaggio dei lacci portabebè è che **il peso è su un solo lato e quindi non fa bene alle spalle e alla schiena del portatore**

I consigli

La postura

Il bambino dovrebbe tenere una **posizione a rana** all'interno del portabebè. Così le gambe sono divaricate e le cosce hanno un angolo di almeno 90 gradi. La traversa dove è seduto il bimbo si estende idealmente da rotula a rotula

I sostegni

Un sostegno stabile alla schiena del piccolo lo aiuterà a sedere in modo corretto. Va bene anche se la schiena è leggermente curva. **La testa deve essere sostenuta bene**

La posizione

Portare il bimbo a un'altezza tale che correndo non ci sia pressione sulle sue cosce.

Nei primi tre mesi di vita è meglio tenere il piccolo con il **viso appoggiato al proprio corpo**. La modalità in avanti non è ancora adatta perché favorisce la lordosi e le spalle sono troppo tese, inoltre il bambino può affaticarsi per i troppi stimoli visivi. Dal quarto mese la seduta sui fianchi o la posizione di schiena sono l'ideale

Il materiale

I bambini succhiano volentieri il bordo del portabebè. È dunque importante **scegliere un marsupio di materiale ecologico, di pelle e che non contenga sostanze nocive**

Il tempo

Se il bambino è piccolo **non** portarlo con il marsupio **più di un'ora al giorno**

L'abbigliamento

Si raccomanda di fare attenzione all'abbigliamento del bambino. Non troppo caldo nella parte superiore, ma **ben protetto su gambe e piedi**



lente e mal vissute» racconta ad esempio la mamma Agnese Pietroselli, sul portale babywearingitalia.it. «Portare Filippo è stato un modo per riconciliarmi con lui, per escludere finalmente il mondo esterno e ritrovare la nostra dimensione». Le mamme lo chiamano "portare" e concordano che sia anche un modo per facilitare l'allattamento al seno, perché le aiuta a capire meglio i segnali di fame del figlio che allo stesso tempo inizia a riconoscere le espressioni comunicative del genitore.

«La tranquillità e la sicurezza di Francesco, la sua propensione a socializzare credo sia dovuta al babywearing che mi ha dato le competenze di cui avevo bisogno per fare la mamma, o meglio, mi ha fatto scoprire di avere queste competenze innate», scrive Chiara Degan. Anche i rischi però non sono da sottovalutare, perché «anche il miglior porta bebè portato male, fa male» spiega Licia Negri. Attenzione dunque alla resistenza della fascia, che eviti cadute, alla posizione, che non comporti il pericolo di soffocamento, e al materiale che non contenga sostanze dannose e nocive per il bambino. Altro discorso riguarda la fisiologia del piccolo che, secondo Negri, «va rispettata con cura». La colonna e le anche sono in crescita dunque il neonato non deve stare con le gambe appese senza supporto e anche la testa ha bisogno di un sostegno, perché il piccolo fino a 4 mesi non sviluppa il muscolo del collo. Il genitore insomma è come un filtro tra il figlio e il resto del mondo, per questo è sempre meglio che il viso del bimbo sia rivolto verso il petto di chi lo trasporta, almeno fino ai 4 mesi. Il motivo è di nuovo la corretta postura - «la schiena deve rimanere curva in via di sviluppo e non dritta» spiega Negri - ma è anche, aggiunge De Luca, «una forma di protezione per il bambino che altrimenti si trova attaccato da stimoli esterni eccessivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA